



CONSERVATORIO DI MUSICA B. M. LO
FONDO TORRICCA
LIB 289
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2891
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PAOLO 10862

E

VIRGINIA

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

DI PROPRIETÀ

DE' SIGNORI FELICE QUADRARI E PIETRO BARACCHINI

nella Primavera del

1843

Parole di JACOPO FERRETTI

Musica di D. MARIO ASPA

Maestro di Contrapunto, e Composizione
nel Collegio del Reale Albergo di Napoli



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

con approvazione.



Il presente Dramma essendo di esclusiva proprietà dell' Impresa del Teatro METASTASIO, restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall'introduzione di ristampe estere del medesimo, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà dell'ingegni.



VIRGINIA, fanciulla orfana, innamorata di
Signora Adelina Rossetti Redburn
PAOLO, giovanotto di spiriti ardenti ed impetuosi
Signora Jenny Olivier

MANCHERITA, madre di Paolo
Signora Teodora

ATTO PRIMO

(PARTE PRIMA)

H. SIGNORE DEL CASTELLO, Intendente
del Castello di Virginia
L'ORAGANO E L'IRIDE

Signor Giuseppe Redburn
(PARTE SECONDA)

ERNESTO, Signor Sottintendente Malacca

ATTO SECONDO

(PARTE TERZA)

L'ADDIO

(PARTE QUARTA)

DOMINGO, Monarca di Manilla
Signor Francesco Margherita
IL NAUFRAGIO

CORISTI ISOLANI

Comparsa

Soldati Morti, Soldati, Marinari Francesi

La scena è nell'Isola di Francia.

PERSONAGGI

VIRGINIA, fanciulla orfana, innamorata di
Signora Adelina Rossetti Rebussini

PAOLO, giovanetto di spiriti ardenti ed impetuosi
Signora Jenny Olivier

MARGHERITA, madre di Paolo
Signora Teodolinda Gerli

IL SIGNORE DE LA BOURDONAIS, Intendente
dell'Isola di Francia, e Tutore di Virginia
Signor Giuseppe Rebussini

ERNESTO, Capitano di Marina Francese
Signor Settimio Malvezzi

ATANASIO, già servo della madre di Virginia, ed
ora dell'Intendente
Signor Gennaro Luzio

DOMINGO, Moro al servizio di Margherita
Signor Francesco Finetti

CORISTI ISOLANI

Comparsa

Schiavi Mori, Soldati, Marinari Francesi

La Scena è nell'Isola di Francia.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

L' ORAGANO, E L' IRIDE

SCENA PRIMA

Stanza campestre, con fenestre, dalle cui
invetriate scorgonsi lampi frequenti. A quan-
do a quando s'ode il tuono, e l'imperver-
sar d'un oragano, che a poco a poco va
cedendo.

Coro Sventura orrenda! ogni argine
Soverchiano i torrenti!
Stridon le selve, e crollano
Sotto al furor dei venti!
Sventura! ah! sì: sventura!
Sconvolta la natura
Par che da cima a fondo
Minacci intero il mondo
Sossopra rovesciar.

Marg. Madre di me più misera
Dove si può trovar?

Dom. Paolo, quel vostro figlio
Pare un caval sbrigliato:
Si ride del periglio
S'è di Virginia allato!
Chi sa, chi sa l'improvvido
Al fianco all'orfanella
Ove rimasto è vittima
Di sì crudel procella!

Marg. Oh ciel!
Coro Ma zitto! bestia!
 Tu ciarli all' impazzata.
 Le smanie non accrescere
 Di quella sciagurata
 Ciaron senza giudizio,
 Vuoi farla qui morir?

Dom. Le ciarle non ammazzano:
 Dicea ... così ... per dir.

Coro Raffrena il tuo cordoglio
 Spera.

Marg. Sognar non voglio.
 Udite? — una follia
 Or più sperar saria. (*cresce l'oragano*)
 Solo morir m'avanza ...

SCENA SECONDA

Atanasio anelante, e smanioso, simulando
 una tranquillità che rimane smentita dal-
 la sua voce.

Ata. L' ultima che si perde è la speranza.

Non piangete: qui si tratta
 D' un rimedio, e non di pianto.

Non piangete: s'io l' ho fatta
 Io ci devo rimediare.

Dirò tanto ... farò tanto ...

Che vi voglio consolar

Sulla cara mia Virginia

L' intendente, mio signore.

Voi sapete, i dritti esercita

Di Tutore, e Curatore,

Della Madre, che spirava

Per estrema volontà
 Atanasio? mi chiamava.

Eccellenza sono qua.

Coro Già sappiamo che la fanciulla,
 Che vedesti dalla culla,
 Che danzò su i tuoi ginocchi,
 Che t' è cara più degli occhi,
 Ti diè in guardia a patto espresso,
 Che le fossi sempre appresso
 Mille volte l' hai narrato;
 A memoria ognun lo sa.

Ata. Tutto fiato risparmiato ...

Marg. e Coro Ma che accadde?

Ata. Or si saprà.

Sul mattino a farmi smorfie

Viene Paolo ... quel folletto ...

Ei v' è figlio; ma scusatemi

Nitro, e zolfo ha dentro al petto.

Incomincia pian pianino:

Sol che brilla! Bel mattino!

L' aria ... vedi? è mite, e pura;

È un sorriso la natura ...

Con Virginia far vorrei

Una corsa, e molto innante

Al meriggio tornerei.

Io fo orecchi da mercante:

Ei prosegue: l' orfanella

L' amo più d' una sorella:

Questo moto le fa bene;

V' era avvezza tu lo sai;

Farla correre conviene;

Ma tu correr non potrai ...

Io mi piego: pochi passi ...

Ma badate a spini, a sassi...
 Fsc! via scappano quai lampi
 Per i boschi, per i campi
 Poi lo scrupolo mi nasce;
 Che han l'età da pigliar fuoco;
 Che non son più puttini in fasce;
 Che può serio farsi il giuoco
 Lo capisco... feci male...

Ma mi trovo un naturale,
 Che fatica a dir di nò.

Dom. e Ma concludi, chiacchierone!

Coro Che progetto hai nella testa?

Giacchè sol per tua cagione

Li ha sorpresi la tempesta.

Marg. Per pietà... mi raccomando...

L'uno, e l'altra a me son cari...

Io per lor sto qui tremando...

Che farai? Di...

Ata. Che farò?

(con un tuono ironico)

Zitti tutti, e ognuno impari...

Che... nel caso... un cor qui l'ho.

(toccandosi il petto con espressione di gran

Voi di rami lettiga formate, (coraggio

Salirem di collina in collina;

Voi, che saldi i polmoni vantate,

V'armerete di tromba marina.

Manderemo lontane le voci,

Dopo a lungo in silenzio staremo.

E i più lenti verranno veloci,

Se all'invito risponder udremo.

Varcheremo fossati, e torrenti;

Non v'è rischio che l'uomo sgomenti

Quando ha il core... voi core l'avete?

Coro e Dom. Lo vedrai... Lo vedrai.

Ata. Se l'avrete

Al cimento ora mettere il vuò.

Marg. Vola

Coro Spiove.

Marg. Si: il ciel t'inspirò.

Ata. Se li trovo m'avran da sentire:

Quattro passi? E chi sa dove stanno!

Scellerata! Briccon! voglio dire:

Voi! Con me! Questa razza d'inganno!

Vengo, vengo: a sgridarli mi provo.

Piano un pò; ma se morti li trovo?

Tutti e due!... Ma che due? saran tre.

Paff! Li casco. È finita per me.

Mar. Dom. e Coro

Ah! t'affretta; al materno mio core
 suo

Lungo secolo è un breve momento.

Si dilegua del nembo il furore.

Torna il Sole; già calmasi il vento.

Vanne: vanne: che pensi? che parli?

Vieni: vieni: nel tempo che ciarli.

Cresce il rischio nel tempo che ciarli.

Il ritardo prudenza non è;

Una madre ti chiede mercè.

Ata. Andiamo. Andiam; chè se il tutor s'accorge

Della mia dapocagine bestiale,

Posso aspettar con mio terror profondo

Sulle mie spalle il temporal secondo.

Margherita si ritira in una stanza attigua,

Atanasio esce seguito da Domingo, e da-

gl' Isolani

SCENA TERZA

Vasto Palmeto, che palesa i deplorabili segnali della durata tempesta, Fiumicello nel fondo, rigonfiato dalle acque cadute. Un sasso ombreggiato, e protetto da un vasto albero, alquanto disfrondato, e malconcio sotto cui siedono piangendo *Paolo e Virginia*.

Pao. » Virginia! Anima mia!

» Non piangere così: meco tu sei.

» Sai se gli affetti miei,

» Oltre la madre, e te, se il mio pensiero

» Altro cercaron mai nel mondo intero.

» Il sai, Virginia, e piangi a me d'accanto?

Vir. » Ch'io non pianga vorresti, e piangi in-

» Fu imprudente consiglio (tanto?)

» Il correr tanto, e lungi!

Pao. » Inaspettato

» Scoppiò per l'aere il barbaro periglio

Vir. » Ma il nembo si dirada ...

Pao. » Ma allo sguardo, ed al piè non s'offre

» Là straripan torrenti ... (strada.

» Quà rovesciati boschi, arbor cadenti ...

» Povera Madre mia!

Vir. » Come tremante

» Già pel vecchio sembiante

» Lagrime di dolor verserà il vecchio

» Amato servo! Ah! del Tutor lo sdegno

» Gelar mi fa!

Pao. » No, non tremar.

Vir. » Se mai

» Si rioscura il ciel ... se il nembo freme ...

Pao. (abbracciandola con affetto innocente ed espressivo)

» Bello è il morir così; morremo insieme

a 2

Vir. Ah! se da me indiviso

Pao. Meco morrai mio bene

Teco morirò, mio bene

L'anima in un sorriso

Da noi s'involerà;

Per gioco agli astri in grembo

Ricorderem le pene

Là dove il vento, e 'l nembo

Placato tacerà.

E dei contenti l'iride

Con rivi di splendore

A inebriarci il core

Per sempre brillerà

Pao. T'amai fin dalla cuna,

Il tuo volere è il mio;

Collera di fortuna

Non può rapirti a me;

Sì, questo sol desio:

Vivere ognor con te.

Vir. Un solo, un solo affetto,

Anima mia, lo sai,

Come a te parla in petto,

Così favella a me.

Tu sol per me vivrai,

Io vivrò sol per te.

a 2

No, me da te dividere

Possibile non è ...

In sì bell' estasi - l' alma rapita
 Scorda i suoi palpiti, - scorda la vita;
 Prova una nuova - arcana pace,
 Che il labbro esprimere - non è capace.
 Se un sogno è questa - gioja sì tenera
 Ah! chi mi desta - mi ucciderà;
 Quel sogno toglierci - è crudeltà.

Pao. La Madre piangerà!

Virg. L' amato servo,
 Che tanto m'ama, e tanto,
 Disperato per me verserà pianto!
 E se il Tutor ... ne tremo ...

Pao. Estremo è l'amor suo, lo sdegno estremo.

Virg. Come la via trovar?
*ambidue concordi cadendo genuflessi, con
 la mani in atto supplichevoli rivolte al Cielo*
 a 2 Oh affanno! Oh Nume ...

Pietà, di noi pietà ...

SCENA QUARTA

*Suono lontano di trombe marine, indi vo-
 ci di Domingo, e di Atanasio, che si
 vanno avvicinando, dopo Atanasio con
 grosso bastone, malconcio, anelante.*

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia ...

Virg. Fu inganno?

Pao. Ah! no: facciamo silenzio.

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia ...

Pao. Aita ... Aita

Virg. Al fiume in riva ...

Pao. Al fiume in riva ...

Virg. A piè del colle ...

Pao. Arriva

Pietosa gente ...

Virg. Odo stormir le fronde ...

Pao. Ah! de' miseri al grido Iddio risponde!

Virg. *Corrono incontro ad Atanasio, che li abbrac-
 cia con tumulto di affetto; indi bruscamen-
 te li scosta.*

Ata. Dove siete? ... Dove siete?

Abbracciatemi: stringete

Vi ritrovo! — Uh! No, Signore:

Devo star di mal' umore,

Duro, brusco come un satiro,

E vi devo ... strapazzar.

Virg. Pao a 2 Caro vecchio!

Eh! ci vuol' altro!

Pao. Caro Amico!

Virg. Padre mio

Ata. (Quanto è furba! Io sono scaltro.)

Virg. Io la rea ...

Pao. No: il reo son io.

Ata. Tutti, e due siete ... una coppia ...

Siete un ambo ... da legar.

A ogni lampo, ad ogni tuono

Mi venia la pelle d'oca:

Più a pensar non ero buono;

Fin la voce rotta, e fioca,

Se accozzar volea due sillabe

Non potea che ... tartagliar.

Là tua Madre singhiozzava

Lacrimando disperata;

Come foglia io quì tremava ...

Ah briccone ! scellerata !
 Quattro passi ! ad Atanasio
 Questo inganno si può far ?
 Tu stai muta ? ... Non rispondi ?
 La parola è andata a spasso ?
 Traditori ! Vagabondi !
 Diventati or son di sasso !
 Guai per voi se monto in collera !
 Guai per voi ... vi fo ... tremar.
Pao. Virg. a 2 Come mai ti sei cangiato !
 D' ascoltarci non negar.
Ata. Questa è nuova ! mica il fiato
 Io vi venni a sequestrar.
Pao. Virg. a 2 Sì: fu pretesto il muovere
 Le nostre membra al corso ;
 Ci ardeva il cor di porgere
 Ai poveri soccorso :
 Quante capanne squallide ,
 E casolar cadenti
 Avvezzi all' eco flebile
 D' inutili lamenti ,
 Grido ascoltarò incognito ...
 Il grido del piacer !
 Noi nella gioja accolsero
 Gl' infermi , gli affamati ;
 Come ci benedivano
 I vecchi abbandonati !
 Ma nel redir smarrivasi
 La già percorsa via ,
 E su per l' aere torbido
 Tetro oragan salia ;
 E in mezzo ad acque , e a tenebre
 Non si trovò un sentier.

Ata. (Bravi ! ... mi vien da piangere !
 Io svengo dal piacer !)
 a 3
Ata. A questo sen venite ;
 Mi scoppia il cor d' affetto.
 Sentite quì , sentite
 Come mi danza in petto.
 Oh benedetta ! oh caro !
 Vi ho perdonato appieno ;
 Che il lungo pianto amaro
 In gioja si cangiò ...
 Tornate a questo seno ;
 Staccarmi più non può.
Pao. e Virg.
 Ah ! nell' usato amplesso
 Torna a brillar quest' alma !
 Riede nel core oppresso
 La già perduta calma.
 Oh benedetto ! oh caro !
 Ti rassicura appieno.
 Cessi il tuo pianto amaro ;
 Nessuno t' ingannò.
 Ah ! stringimi al tuo seno ;
 Staccarmi più non vuò.

SCENA QUINTA

Domingo, ed Isolani con Ronche, Falci,
 Pale, ed una Lettiga campestre formata di
 rami d'alberi, e detti
Dom. Eccoci: siamo quì. Con ronche, e falci
 Sgombreremo la via. Tu ci precedi, (a *Ata.*)
 E da lungi se vedi — Margherita,
 Falle cenno, che il figlio è ritornato ;

Non tremi più : quello ch'è stato è stato.
*Ata. (accennando a Paolo, e Virginia la
 lettiga ch'è stata posta per terra)*
 Preparata è per voi. Ragazzi, piano, (agl'iso-
 lani)
 Chè chi va pian, va sano.
 Ove c'è rischio è vecchia la ricetta :
 L'adagio salva, ed è un velen la fretta
 (esce appoggiato al bastone)

*Dom. (ora a Paolo, ora a Virginia, men-
 tre li fa adagiare nella lettiga, che
 poi è innalzata dagl' Isolani, che par-
 tono con Domingo presso Atanasio)*

Coraggio! vi son io. Dov'è Domingo
 Cari, non manca nulla.

Non badate al colore;
 Nero è il sembiante mio; candido il core.

*Dom. Già l'iride spuntò - l'aria è serena :
 Più da temer non v'è. -*

Coro Tacciono i venti

*Dom. Assai si palpitò l'affanno or frena
 Tu palpiti, perchè? -*

Coro Perchè paventi?
 Del fiume s'arrestò - l'orribil piena,
 E noi sfidiamo a piè - fosse, e torrenti.
 È colpa il più tardar. - noi voleremo
 T'affida, e non tremar.

Virg. Pao. a 2 Con voi non tremo.
 (partono)

SCENA SESTA

*Camera in casa del Comandante. Tavolino
 con carte, sedia, due porte laterali.*

Labourdonais entrando solo

Lab. » Perchè, perchè, morendo,

» La Madre sconsolata
 » Virginia m'affidò! Di Francia ai lidi
 » Fama volò, che bella
 » Come fior, come stella
 » L'orfana crebbe, e dell'avara zia
 » Forse commossi il cor: ma ... occulto in
 » Mi serpeggia un sospetto! — (petto
 » Ama fin dalla cuna! — E se uno sposo
 » Le si destini sulla senna? — Oh! certo,
 » Col fermo impero, e co' i consigli miei
 » Sveller Paolo riamante io non saprei
 » Dall'innocente suo povero cuore ...
 » Ah! mai, mai non si spegne un primo amore!
 Ancor io ne' miei verdi anni
 Dell'amor sentii l'impero.
 Il poter dei dolci affanni
 Al mio cor non è mistero.
 Ah! pur troppo! E ancor ne gemo,
 So per prova amor cos'è.
 Mi balzava invan la sorte
 Della terra al lido estremo;
 Involarmi ardia la morte
 Fin la speme dell'amor! ...
 Ella è spenta ... io l'amo ancor.
 Ella è spenta ... ah! vive in me!
 So per prova amor cos'è.

Coro (di dentro)

Viva! viva! son salvi! Ritornano!

*Lab. (guardando fra le scene come in lonta-
 Oh! quai grida! che miro? son d'essi. nanza)
 L'indovino; ma tremino! tremino!*

*Fur delusi i miei cenni più espressi!
 Coro (c. s.) Viva! viva! son salvi! Ritornano!*

Lab. Stolto servo ! Paventa per te !
 Chi sprezza il consiglio - d'un alma prudente
 Severo sul ciglio - mi legga il rigor ;
 Sdegnato mi trovi , - austero mi provi ;
 Chi legge non sente - impera il furor.

SCENA SETTIMA

Da lontano si avanzano Margherita, Paolo, Virginia, ed Atanasio appoggiato al suo bastone. Mentre costoro procedono lentamente, e timorosi Labourdonais si pone a sedere in alto di svolgere carte, ed esaminarle in gran serietà.

Lab. Dubbio non v'è, Virginia, ... Paolo .. e seco
 La sua misera madre. Han gli occhi bassi
 Incerti, e lenti i passi ...
 Treman di me ; ma il servo
 Il vecchio servo, al cui maturo senno
 La mia pupilla affido ,
 È il solo delinquente. — Io lo credea
 Più pratico del mondo. Una lezione
 Perduta non sarà.

Virg. Che brutta cera !
(fra loro sottovoce)

Ata. Ci sono avvezzo. E' un muso
 Che l' ho imparato a mente

Pao. Lo pregherò ...

Virg. Scongiurerò.

Marg. Se vuoi
 Io stessa ...

Ata. *(Tenendo tutti in dietro con violenza amichevole)*

Il reo son io ; non tocca a voi
(Corre verso il Comandante, e gli gitta a piedi con forza il bastone)

Ata. Lo so ch'è meco in collera ;
 Ed ha ragion, ch'è peggio.
 Ecco il baston ; mi stritoli,
 E lo ringrazierò.

*(Gran nuvoloni io veggio !
 Come increspò la fronte ! (da se)
 Pare un rinoceronte !)
 Vuol bastonarmi ?
 (voltandosi, e presentando le spalle)*

Lab. No.
 Ma tolta a te dell' orfana
 Ora ogni cura intendo ;
 A te , che cieco, o complice
 Come chiamar non so.

Ata. Ma se ...

Lab. Ragion non rendo ;
 Ma un uom di età matura
 I miei perchè figura.
 Va t' allontana.

Virg. Pao. a 2 Ah ! no.
(Accorrendo supplichevoli verso l' Intendente)

Noi sol , noi siam colpevoli ;
 Noi sol punir tu dei
 Da noi deluso il misero
 Non seppe dirci un no.

Ata. Ma poi di che son rei ?
 Di consolar gli afflitti
 Guardate che delitti !

Pao. Virg. Mar. a 3 Signore, ei non mancò.

Lab. Ma non miri? ma non vedi?
 Pari età, beltade uguale.
 Gelo o sangue in lor tu credi
 Non han sguardi? non han cuor
 Se pian piano a fuoco vanno
 E' un effetto naturale;
 Ma sarebbe il lor tiranno;
 Ma sarebbe un pazzo amor.
Ata. Non t'accorgi che il dividerli
 È prudenza, e non rigor?
Ata. Siete un uom di cervel tondo.
 Di bellezza son l'estratto;
 Ma si peschi tutto il mondo
 Non si trova un più bel cuor.
 Vanno a fuoco? ... Sono andati!
 Non è affar da farsi ... è fatto.
 Son due gatti innamorati;
 Ma non san che cosa è amor.
 Cosa è amor, se li dividono
 Capiran ... ma tardi ... allor.
Mar. Van di voi
Pao. e Virg. noi pian pian parlando
 Dalle occhiate io n' ho sospetto
 Ah! perchè, perchè tremando
 Mi si stringe intanto il cor?
 Pare, oh ciel che un empia sorte
 Vi minacci quell'aspetto.
 Ah! più fiera è assai che morte
 L'incertezza del dolor!
 Dio, tu il puoi; qual nebbia all'aure
 Tu dirada il mio terror.

SCENA OTTAVA

Isolani, e detti

Coro Un Vascello a vele tese
 Vien volando

Lab. Il Padiglione
 Si può scorgere?

Coro È Francese
*Gl' Isolani partono. S' ode lo scoppio del
 Cannone, che saluta la Fortezza, e la
 Fortezza, che risponde.*

Ata. Entra in porto. Ecco il Cannone.

Lab. Di tua zia novelle avremo (a *Virg.*)
 In risposta del mio foglio

Ata. Mandi soldi, e conteremo;
 Chè in contare non m'imbroglio.
 Ma peraltro quella zia (piano a *Lab.*)
 È sinonimo d'Arpia;
 E da un cor, che nacque avaro
 Pria vien sangue, che danaro

Lab. Meglio spero. Forse in Francia (piano
 Al suo fianco la vorrà a *Ata.*)

Ata. Ah! da Paolo non ha mancia (da se)
 Questa nuova chi gli dà!

Mar. Sento appena nomar Francia,
Virg. (ciascuno da se)

Pao. Che un rimbalzo il cor mi fa!

Lab. In riva al mar scendiamo;
 Meco venir dovete.

Ata. Andiamo.

Mar. Pao. e Vir. Andiamo

Tutti Andiamo

Lab. Che recherà saprete

Tutti Si scenda in riva al mar.

a 5

Lab. Virg. (Ah! nel partir m'arresta (cia-
Pao. e Marg. scuno da se)

Presentimento arcano!

Stordita è la mia testa,

Spiegar lo tenta invano; (ciascuno da se)

E come un grembo a un vortice,

Che senza fren s'aggira,

Fra cento idee quest'anima

Confondesi, delira!...

Chi sa di qual funesto

Aspro dolor tiranno

Nunzio secreto è questo

Presago palpar!

Ma nascondiam l'affanno!...

Si scenda in riva al mar. (forte uno

Ata. In caso che la zia all'altro)

Volesse la ragazza...

E chi la manda via?

Ma, zia, voi siete pazza!

Per mar? con quello stomaco,

Ch'è tanto delicato?

E poi non si può muovere;

Chè ha il core ipotecato!

Paolo con quella testa?

Se resta solo Addio!

Ci mancherebbe questa!

Si corre ad impiccar.

Ma, zitti: ci son io

Ce la faremo star.

(Partono per recarsi al porto.)

PARTE SECONDA

LA LETTERA FATALE

SCENA NONA

Lido di mare; un vascello è giunto, e ne sbarcano alcuni Marinaj con casse eleganti, e Bauli, che portano in fondo; indi Ernesto cui a poco a poco si affollano intorno, contemplandolo molti Isolani.

Ern. Ah! vi premo alla fin, bramate sponde,

» Che fra tanto furor di venti, e d'onde

» Cercai dal suol Francese

» Per ignota beltà, che il cor m'accese:

» Se l'orfana gentile

» È al ritratto simile

» Che fea la fama alla sua ricca zia,

» N'ho la promessa: io son felice: è mia.

Se della fama al grido

Fedele il ver risponde,

Io perdo in questo lido

Del cor la libertà;

E me le patrie sponde;

Me rivedran beato,

Chè mia destina il fato

Una gentil beltà.

Sarà d'invidia agli uomini

Il fortunato amante;

E oh! quante belle! Oh quante

Gelose! Ella farà

Coro Oh dal Francese — ricco paese

Bene arrivato! —

Ern. Grazie ! obbligato !
 Chi è quel che avvanzasi - in serio aspetto
 Di nastro nobile - fregiato il petto ?
Coro Quel che nell' Isola - detta la legge,
 E donne, ed uomini - governa, e regge.
Ern. E quella giovane, - che a lui vicina
 Pallida, pallida - la testa inchina ?
Coro Fra le bellissime - è la più bella :
 Qui non ha simile. —
Ern. Virginia ?
Coro È quella.
Ern. In tutta Europa - simil non v' ha.
 (Mio quel tesoro. - sì mio sarà)
 Di simular l' ardore
 Si tenti innanzi a lei ;
 Ma dagli sguardi miei
 Tradito il cor sarà.
 Si dolce incanto arcano
 Ella mi versa in core ;
 Che la ragione in vano
 Più comandar vorrà :

SCENA ULTIMA

M. Labourdonais, Virginia, Paolo, Margherita
 Domingo, Atanasio, ed Isolani
Ern. *presentando al Comandante una lettera*
sugellata, ed a Virginia le chiavi delle casse.
 Signor, in questo foglio
 La Zia di quella bella
 Innocente orfanella
 Vi spiega il suo voler. A voi, Signora,
 Pegni dell' amor suo or queste invia
 Casse di doni ...

Ata. (Ma che brava Zia !)
Ern. (*Battendo improvvisamente la mano*
sulla spalla di Atanasio, indi traendolo in
un angolo della scena, ed additandogli Paolo)
 Quel giovane chi è ?
Ata. Paolo
Ern. Chi è Paolo ?
Ata. (*con un poco di mal garbo*)
 Un che si chiama Paolo,
 Ch' è cresciuto con Lei ; bravo ragazzo,
 Orfano di Papà. La mamma è quella,
 Si chiama Margherita,
 Povera donna, ma onorata. Io sono
 Atanasio Ella ride ? Sì, signore,
 Mi chiamano così ... ma, se comanda,
 Il nome muterò : sotto tutore
 Son di colei ... pupilla di colui ...
 Della mamma di lei servo già fui :
 A lettere di scatola
 Dico la verità. Mangio, se ho pane ;
 Se non ho pan, sbadiglio. Ho un core in petto
 Grande siccome una gran piazza ... Ho detto.
Lab (*che ha già percorsa la lettera, fa*
cenno che ascoltino tutti, e legge)
 « Signor Comandante di Porto-Luigi, non
 « poteva non rimaner commossa dal ritrat-
 « to che, mi fate dell' orfana mia nepote. Già
 « la fama mi aveva detto molto di lei. Ab-
 « bia ne' doni che le invio una caparra del
 « molto, che per lei destino di fare. Affida-
 « tela subito, ve ne prego, al Capitano Er-
 « nesto De-Lauzun, nobile francese, model-
 2

« lo di rare virtù, figlio di una mia ami-
 « ca. Virginia educata nella gentilezza, e nel-
 « le scienze più utili al fianco mio, diver-
 « rà il conforto de' vecchi miei giorni, e
 « sarà l'erede delle mie non poche ricchez-
 « ze. Se mai ricusasse, nulla spero da sua zia.
 « La Contessa Eugenia di Saint-Far.

Pao. Virg. Mar.

Mortale un brivido

Di vena in vena

Rapido rapido

Sul cor piombò;

Fra cento smanie

Respiro appena ...

Cielo, soccorrimi,

O qui morirò.

Lab.

Certezza è il dubbio!

Ama riamata!

Ma irremovibile

Con lei sarò.

Dai franchi giovani

Idolatrata

Di Paolo immemore

Poi la saprò.

Ern.

Ahi che da un folgore

Parve colpita!

Perchè la misera

Cader sembrò?

Per lieta renderla

Darei la vita ...

L'orror, che l'agita
 Svelar saprò.

Bur.

Foglio apopletico!

Brutta sentenza!

Che capitombolo

L'amor provò!

Convien riflettere:

Ci vuol pazienza.

Chi volle correre

Spesso inciampò.

Lab. Di più eleganti spoglie (a Virg.)

Le membra rivestite;

Sarà il partir sollecito

Verso la Francia

Udite.

Pao.

E me da lei dividere

Come, Signor, volete?

Vive in due cori un' anima;

Pietà di noi ...

Tacete.

Lab.

Vir.

Col mio fratel d'amore

Solo la vita io godo;

Mi strappereste il core

Se ho da partir ...

Non odo.

Lab.

Ata.

Conciosiacosachè ...

È fragile di pasta ...

Se il mar ... fa uno sciasè ...

Un sopra, e sotto ...

Basta.

Lab.

Ern.

Con tempo così lello

Dall' Isole Francesi

Vorrei col mio vascello
Salpar coll' alba.

Lab. Intesi.

Quì suo Tutor son io:
Di migliorar sua sorte
È il sacro dover mio;
Mancarvi, no, non vuò.

Vir.

Marg. a 3 Voi ^{m'}_{p'} inviate a morte.

Pao.

Ern. Follie, follie, ragazza!

Io di Parigi pazza,
Scommetto, vi vedrò.

Là tutto è un incantesimo;

Respiransi profumi,

Le femine comandano

Con un girar di lumi;

E voi con quelle magiche

Bellissime pupille

A mille i cuori, a mille

Farete cascar giù.

Ata. (Va bene; ma quel Paolo
Vale per lei di più.)

Ern. In ogni dì s' alternano

Feste, teatri, balli;

Tratta sarete in cocchio

Dagli Arabi cavalli;

Legislatrice, ed idolo

Di mode diverrete,

E schiavi al piè vedrete

Oro, beltà, virtù.

Ata. (Sì; ma se perde un Paolo
Non lo ritrova più.)

Ata.

Mar. a 3. Pietà di lei...

Pao.

Lab. Silenzio! (severo, ed autorevole)

Ata. (Bella soverchieria!)

Lab. Credeva il cor più docile

Della pupilla mia;

Se sprezza il mio consiglio,

I dritti miei ripiglio;

Dimani da quest' isola

Parta.

Mar.

Pao. a 4 Dimani!

Vir.

Ata.

Lab. Il vuò.

Vir. a 2 (Oh strazio inesprimibile!)

Pao.

Ata. (Qui nasce un terribilio!)

Pao. (tremante, sotto voce a Virginia)

Tu che farai?

Virg. (Disperata) Morrò.

In un angolo Margherita e Domingo; nel mezzo Labourdonais con ai lati Virginia, e Paolo, uno per parte: nell' altro angolo Ernesto sospettoso, diviso da tutti. Atanasio ora corre da Margherita, ora parla da sè, ora a Virginia, ora a Paolo di soppiatto.

Lab. Sì: lo voglio: non potete (a Virginia)

Ricuser sì gran fortuna

Esultate: non piangete:

Vi favella il cielo in me

Quanti beni il mondo aduna (a Paolo)

Or la sorte a lei l'invia;
Se l'arresti, è tirannia;
La tua smania amor non è.

Vir. e Pao. In quel cor, voi lo sapete (*a Lab.*)
Che beata appieno io sono;
Come mai sognar potete
Di dividerlo da me?

Rinunziar del mondo il trono

Per me pront^o a^{gli} ella sarà

Separarci è tirannia;
Questo cuor più mio non è.
Quel suo suo

Ata. (1) Tempo al tempo. (2) Singhiozzate.

(3) Ci mancava l'uffiziale!

(4) Non piangete? (5) Rincalzate.

(6) Forte adesso. Attenti a me.

(7) Ma che lettera infernale!

(8) Martellate finch'è caldo.

(9) Com'è duro! com'è saldo!

E un macigno; un uom non è.

Ern. Di secreta gelosia (*da se*)

La favilla in me s'accende;

Quella strana ritrosia

E' un mistero ancor per me;

Ma se ai preghi non si rende,

I miei dritti usar conviene;

Ch'io ti perda, amato bene,

No, possibile non è.

(1) *a Margherita.* (2) *a Virginia* (3) *da sè.*

(4) *a Margherita.* (5) *a Paolo.* (6) *a Virginia.*

(7) *da sè.* (8) *a Paolo.* (9) *da sè.*

Marg. Di dolor quel mesto accento,
Dom. Quella smania disperata,
e Coro Svela appieno il lor tormento;
Ma trovar non sa mercè.

Una tigre snaturata
Piangerebbe a tanto affanno;
Ma nel petto a quel tiranno
E' di sasso, o un cuor non v'è.

Virginia cade svenuta in braccio a Margherita; Labourdonais cerca di staccare Paolo, che vorrebbe slanciarsele ai piedi, Atanasio cerca di mostrare il quadro ad Ernesto per commoverlo. Il Coro, e Domingo circondano Virginia, e Margherita.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

Camera in Casa dell' Intendente.

Margherita, entrando con Atanasio, in atto di proseguire un discorso incominciato.

Mar. Per carità : mi raccomando.

Ata. E' lunga !

La lingua io perchè l' ho ?

Mar. Dite che Paolo,

Il caro figlio mio
Morrebbe di dolor ...

Ata. (*Ponendole una mano sulla bocca ,
e forzandola a partire*) Io vi sequestro

Fino il respir. M' insulta ogni parola.

Vi pare età ch' io tornar debba a scuola ?

(*Rimasto solo si guarda intorno sospi-*

Io millanto coraggio, e di vittoria rando)

Son poco... Ah!... proprio, poco persuaso!

Starei per dir ch'è disperato il caso.

Quì contrasta il cattivo

Col poco buono. Il Capitan Francese

Ha certi occhi da falco,

Che sveglian la terzana ; ed il Tutore
Ha, metà piombo, e metà ferro, il core.

(*Guardando verso la porta delle stanze
interne*)

Eccoli! che bell'ambo! - Or che ho bisogno

Di agitare i polmoni,

Per sparar le ragioni ... ahimè! calato

M' è in un momento, anzi sparito il fiato.

(*Siede indietro desolato*)

SCENA SECONDA

*Dalle camere interne vengono parlando insieme
Labourdonais ed Ernesto, che non veg-
gono Atanasio seduto.*

Lab. Già di vesti europee

Virginia s'abbigliò.

Ern. Sarà più bella.

Ata. (*Cosa ne importa a lui?*)

Ern. L'aura è seconda ;

Penserei di partir.

Ata. (*Vedi che fretta!*)

Lab. Sì : bravo ! Ogni dimora

Può rendersi fatale.

Ata. (*Benedetta*)

Quella bocca ! Non s' apre ,

Che per darmi stoccate !)

Lab. Io spero presto

Udir Virginia mia

Sposa.

Ern. Chi sa ? (*sorridendo*)

Lab. La Zia

Scegliere le farà fra i più leggiadri,

Più nobili, più ricchi.

Ata. (Se ha da sceglier Virginia,
Resta com' è: mi fido, e sono in porto.)

Ern. E se lo sposo io fossi?

Ata. (Battendosi forte con la mano la fronte,
e dando un grido disperato, a cui gli al-
tri si volgono) Allor son morto!

Lab. Voi!

Ata. Pur troppo! e tutto ho inteso!

Ern. Voi!

Ata. Pur troppo! e inorridisco!

(1) Qui ho una smania! (2) Qui v'è un peso!

(1) Toccando il petto. (2) Toccando il capo
Più almanacco, e men capisco.

Lab. a 2. Voi!

Ata. Non burlo: una Tragedia ...
Qui ... fra poco ... nascerà.

Ern. Questo è un vero indovinello. (ad *Atan.*)

Più chiarezza, e meno ciarla;

Gira, e salta il mio cervello;

Ma comprendervi non sa.

Parla, o caro, parla, parla

A 2 Senza cifre, e oscurità.

Lab. (Passando accanto ad *Ernesto*, e cer-
cando dissuaderlo dal dare ascolto ad

E' un eterno indovinello; (*Atanasio.*)

Non ragiona mentre parla;

Gira, e salta il suo cervello;

E fermarsi mai non sa.

Non badate alla sua ciarla,

O confondervi farà.

Ata. (1) Qui, se forse nol sapete,
(1) Toccandosi il petto.

V'è un affar chiamato il cuore,

Che s'attacca ... non ridete;

Certo mal chiamato amore.

Farmacisti, Semplicisti,

Ed i Medici più dotti

Sughi, polveri, decotti,

I più antichi, i più vantati

Han provati, e riprovati.

Ma che serve? Il male è fiero;

- Onde alfin: zero via zero.

La ricetta, - che perfetta

Fino ad oggi si trovò,

E' la morte, o il matrimonio,

E finor mai non sbagliò.

Di Virginia, e Paolo in seno

Serpeggiando va quel male;

Più potente d'un veleno

Ambedue consuma eguale;

Per pietà, mi raccomando:

E' crudel chi li divide.

Di speranza van campando;

Chi la toglie ... oh Dio! gli uccide.

Io che nascer li ho veduti,

Che, qual padre, li ho cresciuti

Lacrimando disperato

Vengo a farne l'avvocato.

Non v'è colpa ... non son rei ...

Ne morriano ... ne morrei ...

Non mi state a dire un No.

A 3 (con simulato contento)

Ern. Galantuom, da quel che hai detto

Mi si squarcia in mente un velo.

Ondeggiavo in un sospetto,

Che certezza diventò;
Ma se arride amico il cielo
Tutto appien rimedierò.

Lab. Imprudente! quel che hai detto
(*Passando dall'altra parte di Atanasio,
e parlandogli di furto*)

Gli ha squarciato in mente un velo!
Ondeggiava in un sospetto,
Che certezza diventò.

Piangerai l'incauto zelo;
Che pentirtene farò.

Ata. Dissi a tempo quel che ho detto; (*deluso*
Se gli squarcia in mente un velo: *e lieto*)
Si commove! oh benedetto! (*al Coman.*)
Mio Signor, so quel che fo.

Che periodi! ma fu il Cielo, (*da se*
Ch'eloquenza m' ispirò. *certo di vittoria*)

Ernesto, e Labourdonais *si riuniscono in*
un angolo, si parlano sotto voce, indi si
stringono la mano in segnale di accordo
stabilito. Ernesto chiama dalla comune, ed
escono dei Marinaj, che ricevuto l'ordine,
partono).

Ern. Ehi! che le vele sciolgansi;

Propizie son le stelle:

Accolgano Virginia

Le Franche Damigelle;

Che meco per la Francia

Fra poco solca il mar.

Ata. (*Dolorosamente sbalordito*)

Chè... Come!... forse? oh scandolo!

Poveri sogni miei!

Voi mi tradite, o perfido! (*ad Ern.*)

Corro a quei miseri... (*volendo correr*

Lab. Ehi! (*via*)

Vita per vita. (*al cenno di Labour.*)

Ata. Barbaro! (*escono due soldati*)

Mi sento il cor scoppiar. (*che rimangono in*

Lab. Finchè il Cannon non dia *cust. di Ata.*)

Di sua partenza il cenno (*ai soldati*)

Vostro prigionio ei sia;

Parlar con lui non denno.

Non dee far cenni, o scrivere,

Con voi sol dee restar.

Ata. (*Prostrandosi piangente, e abbracciando*
loro le ginocchia)

Il core, il cor sbranatemi;

Il sangue mio bevete;

Perchè due volte uccidermi?

I Figli mi uccidete!

Vel dicano queste lagrime,

Vel dica il mio tremar...

Lab. Ah! ah! non farci ridere!

Ern. ^{a 2} Va in scena a recitar.

A 3

Ata. (*Alzandosi furente, con dignità, e col-*

Anime crude! Tigri spietate! *lera solenne*)

Se un vecchio piange voi lo beffate?

Dei cor da spasimi straziati, infranti

Vi fate un barbaro gioco de' pianti?

Io così orribile metterò il grido,

Che la vendetta veder mi fido;

Che la natura m' ascolterà.

Terribil vindice ai miei lamenti

Destati, o collera degli elementi;

Travolgi, e stermina nel tuo furore

Chi sprezza i miseri, chi non ha core.
Loro la luce negate, o stelle;
Tutti sfrenatevi, nembi, e procelle,
Quando il lor gemito preghi pietà.

Lab.

Ern. a2 Va via, frenetico! va via, buffone!

Soffrì un eclissi la tua ragione;
Non v'è criterio in quel che dici:
Vuoi far più miseri quegl' infelici?
Ove di casa sta la sciagura,
È un fuoco fatuo, l'amor non dura.

E in men che il pensi svaporerà.

Virginia in Francia idolatrata

Da mille femine sarà invidiata;

E tu vorresti quell'innocente

Veder di fame spirar languente!

Oh che bel capo! oh che bel core!

Che sogna gli uomini campar d'amore!

Nella tua testa cervel non v'ha.

(Atanasio è condotto a stento nelle stanze
attigue; Labourdonnais esce con Ernesto dal-
le camere

SCENA TERZA

*Lido del mare con vascello, che va spie-
gando le vele, e preparasi alla parten-
za, passano alcuni marinaj, che reca-
cano a bordo barili, e valigie*

Margherita, indi Paolo

Mar. (traversando smaniosa la scena)

Paolo? Paolo ove sei? L'isola tutta
Percorro invan. Lo troverò; ma sento
Presago il cor di più tremendo affanno;

A che mi serbi ancor, fato tiranno? (*esce*)
*Pao. (comparisce ansante dalla porta d'on-
de vennero i marinaj con i bauli. Il do-
lore più terribile è espresso sovra la sua
fisionomia)*

Respiro! ... oh rabbia! - Ah! me la strappan
dunque;

Me la rapiscon quei crudeli! - Ed io
Rivederla ... ed udir l'ultimo addio,

Io non potrò? - Spietati,

Deludervi saprò: tutte le vele

Al vento si spiegar. No: non m'inganno;

Non è lontan l'istante

Che partir dee ... qui passerà. Celato

L'attenderò ... Paventi

Chi contendermi osasse

L'estrema gioja ... il mio contento estremo...

Eccola ... o cuor, per poco attendi: io fremo.
si celsa)

SCENA QUARTA

*Dalla parte istessa da cui venne Paolo, fra
Soldati, e Marinaj Virginia avvanza len-
tamente in vesti europee semplici, ma
eleganti; indi Paolo*

Vir. Senza vederlo! Oh tirannia! nemmeno
I miei più cari riabbracciar!

Coro di Marin. T'affretta. (*dal Vascello*)

L'aura è propizia ... non tardar.

*Pao. (uscendo disperatamente, e traendo
Virginia sull'innanzi del Teatro.*

Aspetta.

Dunque è ver? mi lasci? ... Parti?

Tu lo pensi? ... E viver puoi?
 Ah! dai sogni di lasciarti
 Cominciava il mio morir.
 Ah! ten prego ai piedi tuoi,
 No, Virginia, non partir.
Vir. Qui non leggi, qui non vedi,
 (alzandolo, e ponendosene la mano al petto)
 Che alla morte io m'incammino;
 Empio sei, se tu non credi
 Aspro, immenso il mio soffrir.
 Ma è di ferro il mio destino;
 Non lo placano i sospir.
Pao. Col vestir, che hai già cangiato,
 Cangerai fra poco il core.
 Scorderai chi t'ama ...
Vir. Ingrato!
 Può scordarsi un primo amore?
Pao. D' altri in braccio ...
Vir. Ah! taci ... barbaro!
Pao. Ma il vorranno, e forse ...
Vir. Ah! no.
Pao. Ah! chi sa ... chi sa ... se mai ...
 Se mai più ... ti rivedrò!
Vir. Mentre me qui piangerai,
 Io te in Francia piangerò.

SCENA QUINTA

Cresce il movimento sul vascello, un drappello di Marinari si unisce agli altri per invitare, e trarre Virginia alla partenza. Giungono Isolani, Margherita, e Domingo e si aggruppano intorno a Paolo Virginia corre ad abbracciare Margherita.

Coro Marinaj Vieni che tardi?
Vir. Oh Madre!

Pao. Me la rapiscan!

Mar.)

Dom.) Cedi

Coro d'Isol.)

Pao. Tu puoi lasciarmi?

Vir. Vedi?

Forza è di me maggior.

Coro di Marin. Vieni.

Pao. Vir. a2 Mi ... manca ... l'anima!

Dom. Mar. ed Isol. Ah calma quel dolor.

(Giunta quasi al lido Virginia, e Paolo quasi fuori di scena s'involano da coloro, che li trattengono, e corrono ad abbracciarsi con impeto disperato).

a 2

Pao. Vir. Torna, o car^a ah! torna almeno,

Torna a dir che mia^a tu sei,

E di gioja agli occhi miei

Un baleno brillerà.

Ah! se un lampo di speranza

Mi conforta in questo addio,

Nella cruda lontananza

Il tu^o fid^o non morrà.

La tu^a fid^a non morrà.

Sì, quel cor, quel core è mio;

Questo cor sol tuo sarà.

(vengono divisi, e partono)

Appena montata Virginia sul Vascello, questo parte. La scena rimane vuota. S'ode

il Cannone della partenza, e subito Atanasio precipitarsi in scena, sale sopra uno scoglio, guarda lungo il mare, fa cenni con un fazzoletto spiegato, indi battendosi la fronte, come al ricordarsi di Paolo, corre via per rintracciarlo.

PARTE QUARTA

IL NAUFRAGIO

SCENA SESTA

Stanza povera in casa di Margherita

Entra un Isolano, che pone un rozzo candeliere acceso sopra un tavolino; indi Domingo, Margherita, Paolo, ed Isolani, infine anelante Atanasio

Mar. Pietà di te, pietà di me.
Sim. Sapete

Che v'è fedel; che invano
A quel cor si fa guerra.

Pao. Ah! Madre! Io son deserto sulla terra!
Non spero più! Non spero! Ultimo addio.
Ultimo è stato il nostro ...

Ata. Figlio mio! ...
Non mi resti che tu ... non la sai tutta ...
M'avean posto in sequestro ...
Eran troppi ... ero solo ... Ah! cani! cani!
Finalmente scappai ... ma troppo tardi ...
Paolo ... non fu mia colpa ... scellerati!
Nemmen dirle un'addio! Pensiamo a noi.
Qui coraggio ci vuole; ...

Lo so che sono sterili parole;
Ma siamo uomini al fine ...

Pao. Ah! m'han strappata
La metà del mio core.

Ata. Sì: sì: ditelo a me ...

Coro. Ma qual fragore!
(*S'ode il lontano muggito del mare Domingo in ascolto accostasi verso il balcone.*)

Dom. Fate silenzio: mormora

Sordo e lontano il mar. (*spalancano un balcone*)
Nube su nube addensasi
Non una stella appar.

Sim. Coro. Mai non pareva più bruna
Mar.

Orrida notte in cielo;
Ne cresce orror la Luna
Se rompe al bujo il velo,
L'onda con che muggito
Gigante vien sul lito.

Ata. Non è un vascel che battono
A prova i flutti e i venti?

Pao. Virginia! ... oh Dio!
Coro. Silenzio.

N'echeggiano i lamenti
Lontan ... lontan.

Ata. Corriamo:
Ardan segnali, e fiaccole

Pao. Virginia!

Sim. Ata. a 2. Ah che tardiamo?
Voliam. Soccorso ai miseri!

Pao. Virginia!

Sim. Ata. a 2. Al mare

Al mar.
(partono tutti rapidamente)

SCENA ULTIMA

Lido del mare. Burasca

Labourdonais con Soldati con faci sul li-
do ; indi Paolo , Atanasio , Margherita , Do-
mingo , ed Isolani con faci , e corde : s' ode
una campana chiamare a stormo.

Lab. Soccorso. Non tardate
voci dal mare Aita , aita !

Lab. Perigliarsi non giova.

E' troppo irato il mar.

Coro Cresce del vento

L' ostinato furor, morir mi sento!

Pao. Se d' una sola vittima , (cadendo ge-
O Ciel , contento sei nuflesso)

Eccoti il sen , mi fulmina ;
Prenditi i giorni miei !

Salva Virginia , Ah ! salvala ,

Sia d' altri pur ... ma viva! (con grido

Se arriva - a te il mio pianto

Ti plachi il mio martir.

Il cuor sofferto ha tanto.

Che più non può soffrir. (si alza)

Lab. A chi la salva mille scudi.

Ata. Nulla.

Dò la vita per lei. Non fo mercato
Della pietà.

Pao. Teco. Sì : teco.

Coro (cade un fulmine.) E' tardi

Spezzò il folgor la nave.

(passano spezzami di albero e vele, e naviglio)

Dom. Zitto. Zitto.

Un non so che fra il mareggiar biancheggia..

Coro Una trave afferrò ... nuota ... galleggia ...

Lab. At. a 4 E' Virginia.

Pao. Mar. a 4

Coro Morente !

Lab. (Oh mio rimorso !

Per me , per me morì !)

Ata. (Gittandosi in mare ne reca fuori Vir-
ginia, e la depone sopra un sasso. Quadro)

Cagna di zia !

Presi un bagno per te.

Pao. (Gittandosi a suoi piedi, e stringendo-
ne la mano) (Virginia mia !

Vir. (a) Paolo!..(b) Madre!..(c) Caro (d) T'amo..

Paolo, meco ... in ciel ... ti bramo.

Già ... la luce ... (e) Paolo! ... Ah !

Ata. (f) Fu la vostra crudeltà.

Lab. Quanto io soffra il ciel lo sa.

Mar. Sim. T' allontana. Adora, e taci;

Ata. Coro

Che del Ciel volere è questo;

Lo spettacolo funesto

Palpitar ci fa per te.

Pao. (A forza allontanandosi con una cal-
ma terribile)

Madre mia , temer ? ... Di me ?

No, il mio duol non ha delirio, (a Mar.)

Non ha smanie , non ha pianto;

(a) a Paolo (b) a Mar. (c) ad Ata. (d) a Pao.

(e) Brancicando fin che trova la mano di
Paolo morendo (f) a Labourdonais che
si copre gli occhi piangendo, e parte

Ma, lo spero, a lei d' accanto.
 Madre mia, mi ucciderà.
 Voi piangete! sospirate!
 Ah! la calma m' invidiate! *(a quanti lo)*
 Nell' oblio de' suoi tormenti *circ. piang.*
 L' alma mia respirerà
 E una tomba... almeno spenti,
 Pure insiem ci accoglierà.
(Pian piano si avvicina a Virginia, e le cade
morente al fianco)
 Tutti tranne Paolo Storia orribile d' affanni,
 Qual mai cor fra i più tiranni
 Senza piangere t' udra?

FINE

Roma 16 Marzo 1843

Se ne permette la Rappresentazione

Per l' E^{mo} Vicario

Antonio Ruggieri Revisore

Roma li 22 Marzo 1843

Si permette, per la Deputazione de' Pubblici
 Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato

Si permette, per la Depurazione de' Pubblici
Spetacoli.
La Ditta Bonelli Depuratori

Roma li 22 Marzo 1843

Antonio Ruggieri Rector
Per l'anno Vicario
Se ne permette la Rappresentazione
Roma li Marzo 1843

35995

35995

